

Sale e arsenico

Il 26 settembre 1892, il «menu» del pranzo dei bambini dell'asilo di Brissago prevedeva una scodella di minestra; tutti, di gusto o controvolgia, la mangiarono, ma, poco dopo, parecchi allievi si sentirono male. Il giorno seguente, ritenendo che nella verdura potesse trovarsi qualche erba cattiva (si era pensato persino alla cicuta), si diede ai bambini, a pranzo, la panata: una minestra di pancotto, condita con burro fresco, proveniente dal mercato di Milano. Si ripeterono, tuttavia, gli stessi disturbi anche se, per precauzione, tutte le stoviglie erano state accuratamente pulite. Si cominciò quindi a parlare, preoccupati, di un mistero.

La chiusura

I responsabili dell'asilo pensavano, dal canto loro, che il malessere dei bambini dipendesse dall'acqua usata in cucina; si controllarono le tubazioni e si inviarono, il 27 settembre, due bottiglie piene d'acqua al Laboratorio chimi-

co di Lugano; contemporaneamente il medico condotto di Brissago, dottor Pasini, informava il Dipartimento cantonale dell'Igiene, chiedendo di inviar qualche esperto sul posto. Il giorno dopo si venne a sapere che l'acqua mandata a

sfare nei limiti del possibile alle richieste che gli saranno dirette.

Sulla malattia misteriosa di Brissago.

Brissago, 7 ottobre 1892.

Caro Dovere,

Per rettificare le inesattezze che corrono su per i nostri giornali circa la malattia manifestatasi in questi giorni a Brissago, mando queste poche righe.

Il giorno 26 settembre, all'ora del pranzo l'Amministrazione dell'Asilo veniva informata che alcuni bambini (non tutti come inesattamente ebbe a scrivere il *Credente Cattolico*), appena dopo mangiata la minestra erano stati presi da forti vomiti. Furono tosto fatti uscire nel giardino, in seguito a che i vomiti cessarono, né si produssero altri disturbi.

Si dubitò allora che col prezzemolo che si era messo nella minestra potesse trovarsi qualche erba

Lugano era perfettamente portabile; il 28 settembre, le cause dei disturbi rimanendo oscure, l'asilo venne quindi chiuso.

Comincia la paura

Ma ecco che i disturbi avvertiti dai bambini si estendono anche a un certo numero di adulti residenti nelle varie frazioni brissaghesi; essi accusano, e in modo già grave, «emicrania, vomiti, dissenteria, enfiagione della faccia, occhi rossi e tumidi».

Si comincia, a questo momento, ad aver paura e le autorità comunali chiedono nuovamente l'intervento di quelle cantonali, che promettono, il 7 ottobre, di mandare immediatamente una persona in grado di far luce sul caso: verrà il dottor Bruni, il quale visiterà gli ammalati e porterà via un po' di sale.

Il telegramma

Il 12 ottobre, il chimico cantonale dottor Vinassa, che aveva analizzato alcuni generi alimentari speditigli da Brissago, informa con un telegramma il Municipio di «aver rinvenuto nel sale raffinato sostanze velenose». Il Bonassa ne ordina, pertanto, l'«immediato sequestro» e racco-

manda di «usare solo sale grosso».

La notizia terrorizza la popolazione, tra cui la malattia fa, il 13 ottobre, una vittima: il 39enne Francesco Quaglia, «negoziante di attrezzi meccanici» e padre di quattro bambini.

Ispezioni

Il medesimo giorno della morte del Quaglia, giungono a Brissago il commissario di governo Isorni e il dottor Vinassa per «ispezioni domiciliari ai vari depositari, dispensieri e rivenditori di sale».

Essi ordinano di ritirare, senza un minuto di indugio, «tutto il sale esistente presso tutte le famiglie del comune»: il dottor Vinassa era sicuro, infatti, che, «frammischiato al sale, trovatisi una forte quantità di arsenico».

Un comunicato statale

Messo di fronte a simile rivelazione, il Dipartimento dell'Igiene denuncia il fatto all'istruttore giudiziario Lotti, mentre, il 17 ottobre, il Consiglio di Stato comunica al pubblico che, «essendovi fatte eseguire a titolo di sovrabbondanza - essendo che da informazioni assunte sembra risultare che il deplorabile ca-

so di Brissago si deve a imprudenza del dispensiere del sale in quel comune - delle analisi del sale tolto nelle varie parti del Cantone e nella salina centrale di Locarno, esso risulta assolutamente sano».

In carcere

Poi ecco l'arresto del magazzino del sale di Brissago, un Branca, che aveva, insieme con due fratelli, di fronte alla farmacia Rossi, anche una drogheria e un deposito di «medicinali semplici».

L'autopsia del Quaglia, fatta dai dottori Pasini, Scazziga, Mariotti e Bruni, aveva confermato che la sua morte era dovuta ad «avvelenamento con sostanza arsenicale».

Dell'arrestato, condotto alle carceri pretoriali di Locarno, si disse che avrebbe dichiarato, in un caffè di Bellinzona, di essere in possesso di «arsenico» e di «stricnina» e di avere, in merito, un «verbale permesso statale».

Si era trattato, comunque, di una tragica «trascuranza»: il sale e l'arsenico erano stati, chissà come, mescolati.

Tocca allo Stato!

Il «sale maledetto» continuava, intanto, a fare star male la

gente e un giornale scrisse, l'11 novembre, «si può dire che due terzi della popolazione ne risentono i brutti effetti. Oggi è Tizio, domani è Caio, ed ora è la volta di un povero fabbro, lavorante presso la ditta Quaglia, che, dopo essersi recato a Milano per curarsi, è obbligato a ritornarvi non potendo più lavorare, il malore avendolo investito in maniera che impensierisce i medici. Non ci si venga a dire che è in corso un'inchiesta! Tocca allo Stato provvedere (egli che ci lascia ancora oggi senza sale); egli ne è ora il più interessato perchè noi brissaghesi fummo lentamente avvelenati sotto l'egida dello stemma cantonale!»

Si torna a ballare

Poi, fatta valere la legge nei confronti delle responsabilità, anche la drammatica vicenda venne a poco a poco dimenticata: il 17 febbraio 1893 già pubblicamente si annunciava che a Piodina, frazione di Brissago, «si è deciso all'unanimità e con entusiasmo» di organizzare, per carnevale, una grande festa danzante a favore della costruzione dell'asilo infantile.